

Parco della Maremma: LA MAGIA DI UN SOGNO

Marco Marando

Ci si può innamorare di un parco, dei suoi profumi e della sua intrigante bellezza?

Al Parco della Maremma, una manciata di chilometri a Sud di Grosseto, questa eventualità non è il frutto di un sogno, ma un'ipotesi quanto mai realistica, specialmente se abbiamo a cuore il problema dell'ambiente e della sua salvaguardia.

Il segreto di questa splendida realtà, che ha nella foce dell'Ombrone e nella dorsale collinare dei Monti dell'Uccellina gli elementi paesaggistici più immediati, è l'incredibile alternanza di ecosistemi tanto diversi nello spazio di pochi chilometri.

Percorrere ad uno ad uno gli itinerari consentiti, è come sfogliare le pagine di un libro sull'evoluzione antropica e paesaggistica di questo piccolo lembo di Maremma; territorio che ha mantenuto inalterato il fascino della quotidianità soprattutto in quelle scene agresti così care a Giovanni Fattori, caratterizzandone l'ultima fase del suo cammino artistico. In quegli anni, infatti, l'attenzione del geniale pittore livornese si sposta verso la vita dei campi, ponendo in primo piano - "La Marcatura dei Puledri", "Busto di Buttero", "Sosta in Maremma", "Buttero e due Cavalli", "Marcatura di torelli in Maremma" - la figura del *buttero* (dal greco *bùtoros*), ovvero del mandriano a cavallo che si serve dell' "*uncino*" per sospingere le mandrie di vacche e cavalli maremmani da un pascolo all'altro e per aprire i cancelli senza dover mettere piede a terra. Ed il 1° Maggio di ogni anno, ad Alberese - sede del Centro Visite del Parco - viene offerto uno spaccato della Maremma di ieri con l'esibizione dei butteri, di questi abilissimi cow-boy nostrani, alle prese con la marchiatura del bestiame brado e della doma dei



Vacche maremmane guidate dall'esperto buttero

puledri: uno spettacolo assolutamente da non perdere.

Per avere un saggio della grandiosa sistemazione idraulica che ha interessato la Maremma a partire dall'Ottocento, niente di meglio che salire alle torri di Castel Marino e di Collelungo (**Itinerario A2**), antiche postazioni di avvistamento delle temibili incursioni saracene, dalle quali si può cogliere tutta l'espressività di un paesaggio che non ha eguali, dominato dalla rigogliosa pineta costiera ed intersecata dal canale di bonifica Scoglietto-Collelungo. A ridosso di questa via d'acqua, oggi decaduta a stagno (a causa del perduto accesso al mare), si elevano delle modeste alture calcaree, nelle quali sono state scoperte grotte abitate nella preistoria, come quella di Fabbrica, così chiamata per i ritrovamenti di utensili da cucina (**Itinerario A3**); diverso il discorso per la grotta rinvenuta in località Scoglietto, dove sono venuti alla luce crani che recavano un foro ben eseguito sulla nuca, secondo alcuni studiosi riconducibile a pratiche magiche, secondo altri a tentativi per curare la meningite. L'unica grotta visitabile è quella delle Capreecce, il cui accesso è consentito da un ponticello in legno sul canale, lungo il quale con un po' di fortuna si

possono vedere aironi, gallinelle, nutrie e soprattutto tartarughe acquatiche; lungo questo percorso, che si snoda interamente fra le fragranti essenze della macchia mediterranea, potremo scorgere con grande meraviglia (sull'assolata rupe che ospita la torre di Castel Marino) alcuni splendidi esemplari di palma nana, una specie che vegeta notoriamente a latitudini assai più basse (Nord Africa).

Di grande interesse sono gli ambienti palustri in prossimità della foce dell'Ombrone (**Itinerario A7**), dove è possibile vedere, a seconda delle stagioni, diverse specie di uccelli acquatici e migratori; se invece si è interessati agli aspetti propriamente forestali e faunistici non dovremo rinunciare agli **Itinerari A5 e A6**.

Un'altra entità paesaggistica a sé stante si può incontrare salendo da Talamone (**Itinerario T1**), dove sui terreni più acidi e dilavati fioriscono le variopinte orchidee selvatiche, mentre nelle giornate più terse il profilo delle isole di Montecristo, del Giglio e dell'Elba appare all'orizzonte con tutto il suo fascino ammalianti. E chi ama il mare e l'ambiente dunale non dovrà rinunciare al percorso che porta (**Itinerario A4**), con begli scorci

sul lungo arenile, alla piccola Cala di Forno, un tempo adibita come scalo per il carico del carbone di legna prodotto nei vicini boschi. Il percorso più ricco di significati è tuttavia quello che faticosamente porta (**Itinerario A1**) alla Torre dell'Uccellina ed ai resti dell'Abbazia Benedettina di San Rabano che a mio avviso non è improprio definire, nonostante rechi un'insolita merlatura (a testimonianza di ripetuti interventi nel corso dei secoli per difendere l'assetto), "una piccola San Galgano".

Un caleidoscopio, quindi, di ambienti assai vari, ordinati con mano felice secondo un disegno che sembra uscito dalla bacchetta di un mago e che solo l'uomo potrebbe colpevolmente alterare.

Istituito dalla Regione Toscana nel 1975, con lo scopo di difendere l'ambiente storico e naturale, di incrementare la ricerca scientifica e l'educazione ambientale, il parco, per le sue notevoli valenze magistralmente gestite da due cooperative, costituisce una meta obbligata per molte scuole e per migliaia di turisti provenienti da ogni parte d'Italia e d'Europa.



Una coppia di Gruccioni